



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XV Domenica del Tempo Ordinario, 16 luglio 2023

Liturgia della parola: *Is 55,10-11; **Rm 8,18-23; *** Mt 13,1-23

La Preghiera: *Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli*

Iniziamo a leggere quello che nel vangelo di Matteo è il discorso in parabole. La parola "parabola" siamo un po' abituati a capirla come un racconto breve con un significato morale, come se indicasse un parlare per immagini invece che per concetti, adatto perciò ai bambini, alle persone semplici e poco istruite. In realtà "parabola" indica anche un parlare per enigmi, un racconto che interroga e pone domande e, normalmente, entro i vangeli sinottici, le parabole servono a Gesù per offrire un'interpretazione di ciò che sta avvenendo in quel momento, della situazione in cui ci si trova.

La parabola del seminatore è la parabola di apertura e per questo assume un'importanza particolare: è la porta attraverso cui si entra nella comprensione dell'insegnamento di Gesù o se ne rimane fuori, si è discepolo o estraneo indipendentemente dalle etichette che vorremmo attribuirci. A questo proposito Matteo è più sfumato di Marco in cui Gesù dice chiaramente ai discepoli: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?» (Mc 4,13), ma anche per lui la prima parabola marca la separazione tra coloro che non ascoltano e non comprendono e coloro, i discepoli, che vengono resi partecipi dei misteri del regno.

Questa per Matteo è, probabilmente, la funzione principale di questa parabola come viene chiarito da due elementi: il parallelo tra Gesù che esce di casa per rivolgere il suo insegnamento ad una folla ed «il seminatore che esce per seminare»; e il dialogo tra Gesù e i discepoli e dalla interpretazione della parabola stessa. Il primo ci dice che la parabola sta interpretando ciò che Gesù sta facendo in quel momento; il secondo, forte della citazione di Isaia, esplicita la distanza tra chi, in diverso modo, ha un cuore

incapace di lasciarsi toccare dalle parole di Gesù e chi ne ha uno disponibile all'ascolto e all'accoglienza.

Punto focale della parabola, perciò, è il diverso esito che hanno i semi in relazione al tipo di terreno su cui cadono: tre situazioni (la strada, il terreno sassoso, le spine) hanno, per diversi motivi, un esito negativo; una sola (il terreno buono) positivo, grandemente positivo. È da qui che per Matteo si pone la domanda fondamentale per lui, per gli uomini e le donne della sua comunità e per chiunque ascolti questa parabola: «Io che tipo di seme sono?». Presa di coscienza necessaria per poter, eventualmente, iniziare un cammino di conversione verso l'esser seme caduto sul terreno buono e capace di portare frutto.



Interpretazione principale, ma non unica perché le parabole, per loro natura, si prestano continuamente a rivelare ulteriori significati e suscitare nuovi interrogativi. Così, anche se sembra un eletto secondario, ci lasciamo interpellare dalla figura del seminatore che esce per seminare: una persona la cui identità è totalmente determinata dalla sua funzione, cosa potrebbe mai fare un seminatore se non seminare? Cosa potrebbe mai fare un cristiano se non ascoltare e seguire Cristo e testimoniare? Eppure...

Notiamo anche che è un seminatore apparentemente distratto: semina, ma sembra non preoccuparsi di dove lo fa: è soprappensiero, è uno sprecone o un incompetente? Oppure dietro a questa stranezza si annuncia una sovrabbondanza, una fiducia radicale, una gratuità nel donare senza paura dell'insuccesso che caratterizza il Padre e che Gesù fa propria predicando a tutti e guarendo molti.

Siamo di nuovo chiamati in causa perché Gesù ci aveva ricordato che il Padre «fa sorgere

il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,45). Di conseguenza essere figli di un simile padre si traduce praticamente nell'estendere la preghiera e l'amore anche ai nemici e di non limitarlo solo a coloro che ricambiano la nostra benevolenza.

Possiamo anche lasciarci interrogare sul risultato eccezionale, fuori misura, della resa del seme caduto sulla terra buona: da cosa dipende? Per Paolo la risposta è: sostanzialmente dalla potenza di Dio che opera in noi che crediamo. È significativo quanto scrive alla comunità di Co-

rinto a proposito della raccolta in favore dei credenti di Gerusalemme: «Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene» (2Cor 9,6-8). *Don Stefano Grossi*

Il nostro Dio semina vita e futuro ovunque

Quel giorno Gesù (...) parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada (...). Un'altra parte cadde sul terreno sassoso (...). Un'altra parte cadde sui rovi (...). Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto (...). Egli parlò loro di molte cose con parabole. Magia delle parabole: un linguaggio che contiene di più di quel che dice. Un racconto minimo, che funziona come un motore: lo leggi e accende idee, evoca immagini, suscita emozioni, ti mette in viaggio. Gesù osserva la vita e nascono parabole. Osserva un seminatore, e nel suo gesto intuisce qualcosa di Dio. Prendeva storie di vita e le faceva diventare storie di Dio. E le racconta galleggiando sulle acque del lago, sopra una barca, da quel pulpito oscillante, a pochi metri da riva. C'è ancora una piccola baia nelle vicinanze di Tabgha, a circa due chilometri da Cafarnaon, identificata dall'archeologo Bargil Pixner osb, come quella della predicazione di Gesù dalla barca: le sue rive formano un pendio simile a un anfiteatro. L'acustica è ottima. Pochi mesi fa ho sostato, durante un trekking con un gruppo di amici, proprio su quel punto della riva; a lungo, in silenzio, come perduto nella folla enorme di allora, che faceva ressa, proprio qui, attorno a me. Si è aperta una breccia nel tempo, un by-pass di millenni: mi pareva di vederlo, forse, seduto sulla barca, anche se all'orecchio non giungeva

nient'altro che il brivido del silenzio, di un amore senza parole. Ritorno alla sorgente, alla viva voce di Gesù: "il seminatore uscì a seminare".

Non "un", ma "il" seminatore, che con il seminare si identifica, che altro non fa che lanciare semi divini, dare vita, fecondare. Seminatore: uno dei più bei nomi di Dio. Un illogico seminatore, che spera anche nei sassi, nelle spine, nel calpestio della strada; un prodigo inguaribile. Un sognatore che vede vita e futuro ovunque, convinto che persino la sterpaglia possa trasformarsi in giardino. Dalle immagini di Gesù emerge una visione emozionante del mondo: questa nostra storia è grembo, la terra è gravida, intorno è tutto un germinare, spuntare, accestire, granire, maturare. Il Regno si specchia nella primavera della fiducia nella vita crescente. Il seminatore, che diresti distratto o sprovveduto, è invece il nostro Dio che vuole abbracciare l'imperfezione del campo, e nessuno è escluso. Siamo feriti, opachi, duri, spinosi, non finiti, tutti, ma lui abbraccia la nostra imperfezione, perché vede noi oltre noi, ci vede come grembo, storia incamminata, vede primavera nei nostri inverni, e spighe future, profezia di fame saziata. Infatti il verbo centrale della parabola è "portò frutto". L'etica del Vangelo è un'etica del frutto, non della perfezione; una morale della messe abbondante, non di un'illusoria assenza di problemi o difetti. Ogni cuore, anche il mio, il mio contorto cuore, è un pugno di terra atto a dare vita ai semi di Dio. (*Ermes Ronchi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Nei mesi di luglio e agosto sono sospesi gli orari delle confessioni in chiesa del sabato mattina e del venerdì. È sempre possibile chiamare i sacerdoti chiedendo personalmente se sono di-

sponibili o provando a chiedere in archivio o dopo la messa a chi celebra.

Don Daniele 3735167249 - Don Rosario 3382650589 - Don Stefano 3384438323

ORARIO ESTIVO S. MESSE (LUGLIO E AGOSTO)

MESSE FESTIVE

8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

MESSA FERIALE in Pieve- ore 18.00

Alle ore 7.00 la messa verrà celebrata nella Cappella delle Suore alla Misericordia in piazza S. Francesco; per i mesi di Luglio a Agosto NON ci sarà messa delle 7.00 in Pieve.

✠ I nostri morti

Bagliantini Rosina, di anni 94, via Battilana 80; esequie il 10 luglio alle ore 10.

Cappello Maria, di anni 89, v.le Ariosto 681; esequie l'11 luglio alle ore 15,30.

Masi Uliva, di anni 89, via Bellini 41; esequie giovedì 13, alle ore 10,30.

Banchelli Marco, di anni 67, via Verdi 125; esequie il 14 luglio alle ore 10. Marco era conosciuto a Sesto e non solo, per le sue passioni: la montagna e la bicicletta. Passioni non finì a se stesse ma accompagnate dal desiderio di viaggiare per il mondo come "ambasciatore di Pace." A salutarlo con gratitudine e affetto tanti amici e parrocchiani, accorsi in Pieve nonostante il caldo. Presente anche un rappresentante dell'amministrazione comunale che ha rivolto un caloroso saluto a nome della cittadinanza e delle numerose associazioni a cui Marco era legato.

♥ Le nozze

Sabato 22 luglio, alle ore 15,30, il matrimonio di *Jessica Marghieri e Lorenzo Mannini*.

CENTRO Caritas parrocchiale



Chicco di grano - 3471850183

Nel carrello presente nel chiostro raccogliamo viveri per la distribuzione alle persone più indigenti. Cosa si raccoglie? Pasta riso zucchero olio, scatole vario, alimenti non deperibili. I viveri possono essere anche portati nella sede in piazza della chiesa 90, dal martedì al venerdì ore 16:00-18:00. Grazie di cuore.

Per ricevere un aiuto caritativo e fissare un colloquio, il numero è attivo della 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 nei soli giorni feriali. Il centro si rivolge alle persone del territorio parrocchiale

della Pieve, dell'Immacolata e di Colonnata. Le altre parrocchie hanno i loro centri Caritas attivi. Durante i mesi estivi il Centro rimarrà sempre aperto, ma potranno essere ridotti i giorni di distribuzione. Se qualcuno fosse disponibile nel mese di agosto per aiutare, può chiamare o scrivere al numero dedicato.

QUINTO SAHARAWI

INSIEME PER LA PACE - 30^{ma} CENA:

UNA AMICIZIA CHE DURA DAL 1994

Giovedì 20 luglio ore 20,30

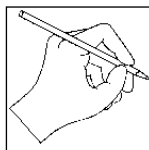
nella piazza antistante la chiesa di Santa Maria a Quinto, i quintigiani vi aspettano come ogni anno per cenare insieme a sostegno dei bambini Saharawi.

Contributo minimo 22 € adulti e 15 € bambini.

Per prenotazioni: CdP Quinto Alto 055

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

Venerdì 21, con la solita messa alle 15.00, si chiude l'ultima settimana di **Oratorio Estivo**, che vede coinvolti ancora un centinaio di bambini. Ancora un sentito ringraziamento agli animatori adulti e giovanissimi, che stanno "resistendo" nonostante il gran caldo. Mercoledì tutti in piscina all'Hydron.



APPUNTI

Da Avvenire di giovedì 13 luglio 2023 - Di Giacomo Gambassi
Firenze accoglie la consulta voluta dai vescovi con 37 giovani di

18 Paesi diversi. Baturi: costruire società dove non si muore di fame e guerra. Il cardinale Beterri: no al ritorno dei nazionalismi

Cei. Debutta il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. «Profeti di pace oltre l'odio»

A 27 anni Marina Nasrat Francis Nimro non era mai salita prima d'ora su un aereo che avesse come destinazione l'Europa. Una laurea in design, vive a Baghdad. «Non è facile avere il visto», racconta mentre sistema un ingombrante cappello azzurro portato dall'Iraq. Siede fra i banchi del Consiglio comunale di Firenze, nella sala dei Duecento, cuore politico di Palazzo Vecchio. Con lei i ragazzi arrivati da diciotto Paesi che legano i loro nomi al Mediterraneo. Ci voleva la profezia di pace del sindaco "santo" Giorgio La Pira, insieme all'impegno dei vescovi del bacino e alla lungimiranza della Cei che li ha radunati due volte, per portare Marina

dall'altra parte del mare, sulla sponda occidentale. Protagonista del Consiglio dei giovani del Mediterraneo con altri 36 coetanei.

Una sorta di Sinodo, tutto laico e under trenta, donato dalla Conferenza episcopale italiana al capoluogo toscano che nel febbraio 2022 aveva ospitato il secondo Incontro dei vescovi del Mediterraneo - dopo quello di Bari nel 2020 concluso dal Papa - e, in contemporanea, il summit dei sindaci dell'area. Un doppio "G20", ecclesiale e civile, da cui è scaturita la Carta di Firenze firmata da presuli e primi cittadini. Quattro pagine nel segno della convivialità delle differenze, fra appelli alla pace, difesa dei diritti, richiami alla giustizia sociale, inviti all'accoglienza, impegno educativo, attenzione agli ultimi.

Il segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, la consegna di persona ai "giovani consiglieri" nella seduta inaugurale della consulta. A fare da cornice, questa mattina 13 luglio, il municipio della città: lo stesso dove è stata sottoscritta la Carta; e lo stesso in cui La Pira, da sindaco, teneva i suoi Colloqui mediterranei e gli appuntamenti oltre le cortine alzate dalla storia. «Un Consiglio come questo - spiega Baturi - è un gesto di stima e di fiducia, una scommessa sui giovani. Quanti giovani in varie parti del pianeta sono convocati per imparare a odiare e mandati a combattere gli uni contro gli altri». Invece a Firenze si ritrovano i ragazzi indicati dalle Conferenze episcopali e dai Sinodi delle Chiese orientali che vogliono essere «testimoni di pace» per «abbattere muri e costruire ponti» partendo dalla «comune appartenenza alla Chiesa», annuncia Théa Ajami, 20 anni, una delle sette rappresentanti libanesi, nel saluto a nome di tutti i giovani che in Italia resteranno per una settimana. E tiene a far sapere: «Non abbiamo paura di sporcarci le mani e di accettare la sfida di tessere rapporti fraterni fra i nostri popoli».

È il sindaco Dario Nardella a dare il benvenuto ai delegati. «Il Consiglio dei giovani - sottolinea - è un monito alla politica che cerca scorciatoie illusorie per rispondere a questioni cruciali come i flussi migratori, lo sviluppo, la giustizia sociale, l'inclusività, il cambiamento climatico. Se le istituzioni non riescono a trovare soluzioni, è anche perché non si conoscono e non si riconoscono». Propria la diplomazia dell'amicizia è al centro del "parlamentino mediterraneo" che nella sessione del pomeriggio, ospitata dal Centro internazionale studenti La Pira, discute di

gemellaggi e scambi culturali. E venerdì 14 luglio nell'agenda dei lavori entreranno cinque temi: fede, comunità, dialogo, accoglienza, impegno civico. Da sabato il trasferimento lungo la costa tirrenica, nel Villaggio "La Vela" dell'Opera per la gioventù La Pira dove da trent'anni si incontrano giovani d'Oriente e d'Occidente.

«Oggi sembra che il mondo stia recuperando nazionalismi obsoleti, pericolosi pensieri razzisti e veda la guerra come via per la possibile risoluzione dei conflitti», avverte l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori. E sprona: «Di fronte alle migliaia di migranti in fuga dalla violenza e dalla povertà, molti dei quali perdono la vita in mare, occorre riscoprire il ruolo politico delle città. Perché unire le città significa unire il mondo». Chiede ai ragazzi il «coraggio di scelte impossibili» Patrizia Giunti, presidente della Fondazione La Pira, in rappresentanza delle quattro sigle fiorentine incaricate dalla Cei del coordinamento del progetto: oltre alla Fondazione che porta il nome dell'ex padre costituente, ci sono l'Opera per la gioventù, il Centro internazionale studenti e la Fondazione Giovanni Paolo II.

«Guardare alle nuove generazioni per interpretare le criticità del Mediterraneo e avanzare proposte concrete dal basso è un bene per la Chiesa e per la società», afferma il presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, Andrea Bottinelli. Il Consiglio si riunirà una volta all'anno a Firenze in presenza. Poi sono già in calendario alcune sessioni online. Per l'intera giornata, insieme con il sottosegretario della Cei, don Gianluca Marchetti, l'arcivescovo Baturi ascolta le confidenze dei ragazzi, risponde a chi gli chiede che cosa i vescovi si aspettino da loro, li esorta a camminare insieme. «Cari giovani - dice affidando le consegne per prendere il largo - sostenete la speranza. Partecipate con generosità e creatività alla costruzione di un mondo diverso dove gli uomini possano non morire di fame e di vendetta o essere privati della dignità per la mancanza di lavoro e di rispetto. Difendete la vita e contribuite a fare del nostro mare un crocevia di armonia».

“Salvami dalla presunzione di sapere tutto. Dall'arroganza di chi non ammette dubbi. Dalla durezza di chi non tollera ritardi. Dal rigore di chi non perdona debolezze. Dall'ipocrisia di chi “salva i principi e uccide le persone””

(Don Tonino Bello)